

BREVE STORIA DELLA MIA LUNGA MALATTIA E DEL TRAPIANTO RENALE

Mi hanno chiesto di scrivere qualcosa sulla singolare esperienza vissuta del trapianto renale che mi ha ridato la vita: ci proverò anche se è difficile tradurre in parole ciò che ho provato e vissuto in momenti tanto forti e particolari.

Soltanto coloro che sono passati per la stessa esperienza e la stanno vivendo ora, possono veramente capirmi. È a questi amici soprattutto che mi rivolgo, con l'augurio che la mia storia porti loro serenità e una grande speranza!

È soprattutto l'esperienza di una grande sofferenza e di una grande gioia: il Venerdì Santo che prepara la luce della Pasqua di Risurrezione! se qualcuno ritiene esagerate queste espressioni, si immedesima in un giovane di 28 anni, contento della sua vita e del suo lavoro sacerdotale, con una gran voglia di fare, il quale quando potrebbe ormai assecondare il suo sogno di partire come missionario per terre lontane, viene improvvisamente a scoprire di essere affetto da una malattia renale cronica che in breve lo obbligherà a ridimensionare tutti i suoi impegni, tutti i suoi programmi.

Era l'ottobre 1970. Da qualche tempo notavo uno strano gonfiore alle caviglie che con il tempo si è andato accentuando. Le prime analisi avrebbero presto rivelato l'insufficienza renale. Seguì un primo lungo ricovero in una clinica di Roma e poi, dopo alcuni mesi, un secondo ricovero nel Policlinico di Milano. La biopsia renale subita confermò la glomerulonefrite membranoproliferativa. Intuì che non sarei più guarito come avevo fin dall'inizio temuto; mi sosteneva però la speranza che la nuova terapia potesse almeno fermare la malattia: sarei stato contento di non peggiorare ulteriormente e continuare almeno così.

Presto tornai nella mia comunità religiosa, ben lieto di riprendere, anche se con una certa prudenza, la mia attività missionaria, pur continuando cure e controlli. Ormai sapevo che un giorno sarei finito in "dialisi", speravo naturalmente che quel giorno fosse il più lontano possibile. Che dolce compagna la speranza che mai ci abbandona, donandoci la forza e la gioia di credere nella vita!!

Purtroppo però, dopo soltanto un anno e mezzo circa di alterne vicende, speranze e timori, la situazione precipitò rapidamente fino all'improvviso blocco totale dei reni.

Ricoverato d'urgenza al Policlinico di Milano, Padiglione Crof, fui immediatamente sottoposto alla dialisi peritoneale (sistema di lavaggio artificiale del sangue, diverso dall' "emodialisi", attraverso un processo di osmosi biochimica nel peritoneo).

Furono giorni particolarmente traboccanti di sofferenza. Mi sembrò, allora più che mai, di far mie le parole di Gesù, rivolte all'Eterno Padre in un momento di particolare angoscia, nell'orto degli Ulivi: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice, però non la mia, ma la Tua Volontà sia fatta!» (Lc. 22, 42). Questo esempio di Cristo mi è stato di grande conforto e segreto di serenità! In Lui il mistero del dolore umano si illumina della Sua Presenza. In Lui il dolore è diventato segno e misura dell'amore suo per noi! È questo Amore che riempie il vuoto del nostro dolore

dolore non potevo tacere questa esperienza di Fede, che ha reso ricchi e preziosi quei momenti, quei giorni, quei mesi di apparente inattività e inutilità!

Dopo circa due settimane di dialisi peritoneale, che ha in genere carattere di emergenza e di attesa, fui preparato e sottoposto alla emodialisi o rene artificiale. La sentenza ormai era dai fatti pronunciata: uremia terminale irreversibile! I reni non avrebbero più ripreso alcuna funzionalità! Solo chi ha vissuto questa stessa esperienza può capire lo sconforto che ho provato, nel sentirmi legato, per vivere, al funzionamento di quella specie di lavatrice nella quale scorreva ore e ore il mio sangue: la mia esistenza, i miei programmi, i miei impegni, tutto condizionato da una macchina! Però presto imparai ad amare anche questa macchina che, nonostante tutto, mi permetteva di sopravvivere! Sorgeva intanto per i miei cari un problema, tenuto a me delicatamente nascosto, che li preoccupava non poco: una volta dimesso dall'ospedale, dove avrei potuto trovare un posto letto per il rene artificiale?!

Purtroppo è un problema ancora tanto attuale, soprattutto nel sud: quanti nefropatici, bisognosi di emodialisi, attendono il loro turno con il pericolo di attendere invano per aver atteso troppo! In questo contesto è ancor più chiaro quanto bene compia il donatore di un proprio rene: oltre che ridare la salute a un emodializzato, fa' sì che un altro ammalato in attesa prenda il suo posto al rene artificiale per sopravvivere. Fu in questo contesto di materna e fraterna apprensione che maturò ancor più nei miei familiari il desiderio, da loro fin dall'inizio espresso, di donarmi il rene. Pur ammirando questa loro eroica disponibilità, che mi confermò il grande amore fraterno cui ha fatto sempre da sfondo la serena offerta e la efficace preghiera della Mamma, amore nutrito da sempre per me e cresciuto ancor più nella prova, non mi sentivo più di accettare questo dono singolare del rene, per motivi che facilmente s'intuiscono: accettando, mi sembrava di sacrificare i miei cari e volevo evitare loro questo sacrificio! Avrei atteso anch'io, come molti altri, un rene da donatore cadavere. Di fronte però alla loro generosa insistenza, intuendo la sofferenza che davano loro per il mio diniego, maturò presto in me la decisione di accettare il rene, dando così loro la gioia di donare a me la vita.

Nel frattempo fu trovato un posto dialisi nell'ospedale maggiore di Bergamo: la sollecita premura dei miei fratelli trovò gentile comprensione nel Dott. Giuliano Mecca, Primario di Nefrologia e Centro Dialisi, che mi accolse sotto le sue cure, con grande sollievo mio e della mia famiglia. Anche il mio fisico gradualmente si adattò alla nuova situazione. Alla serenità morale mi accompagnò presto una certa stabilità fisica che mi permise di riprendere in parte il mio apostolato. Non potrò facilmente dimenticare la Santa Messa concelebrata con mio fratello P. Angelo, missionario nel Laos, nelle stanze dialisi, il giorno 8 Dicembre del 1973, festa dell'Immacolata. Mi sembrava proprio che quei cari amici, sottoposti in quel momento alla emodialisi, fossero altrettanti concelebranti con me: tutto quel sangue con il Sangue di Cristo, su quell'improvviso altarinò dell'ospedale ...!

L'espianto dei reni, operazione che rientrava nel programma di immediata preparazione al trapianto, mi procurò nuovi disagi, come il costante abbassamento della pressione arteriosa e il conseguente stato di persistente debolezza, che in certi momenti, soprattutto in dialisi, culminava in un collasso. La gran sete, ben nota agli emodializzati, continuava a farmi soffrire ... Anche Gesù sulla Croce ne ha sofferto tanta! Desideravo sempre più il giorno del trapianto. Mio fratello Don Tullio, scelto fra tutti i miei familiari come il più indicato a darmi il rene, per la singolare compatibilità (formula "fratelli HL A identici"), si sottometteva ad accertamenti medici vari e analisi con grande generosità e pazienza. Più di una volta per motivi diversi, fu rinviata la data dell'operazione: una vera "ginnastica" per tutti noi di ansia, apprensione, pazienza e fiducia. Arrivò finalmente quel 29 Marzo 1974, giorno del desiderato trapianto!

Non è facile esprimere così, in poche parole, l'insieme dei sentimenti provati e vissuti in quei giorni indimenticabili. Mi sembra tutto un sogno, nel quale commosso ancora rivedo mio fratello, silenzioso eroe di amore fraterno, salire sereno verso la sala operatoria del terzo piano del Padiglione Zonda del Policlinico di Milano, mentre io, salutandolo senza parole, con il cuore gonfio e gli occhi lucidi di riconoscenza, venivo accompagnato nella sala operatoria del pianterreno. Quando mi risvegliai, nell'ascensore, mentre venivo accompagnato in camera sterile, la prima domanda accorata fu: «Come sta Don Tullio?».

Poi una gioia immensa, che solo può intuire chi è passato per la stessa esperienza, gioia come di risurrezione, pervase tutto il mio essere, vincendo quasi lo stesso dolore fisico: avevo finalmente anch'io un rene che mi ridava la vita!

Ancora oggi, dopo un anno dal trapianto, mi sembra di sognare, nel sentirmi rinato così a nuova vita, dopo tutto quello che ho sofferto! Quanto apprezzo la salute e la vita e quanto mi sento riconoscente a Dio per questi doni, che siamo portati a non considerare, per valutarlo soltanto quando ci vengono meno!!

Ora più che mai mi sento frutto della Carità e dell'Amore, che Gesù ha vissuto e ci ha donato. Lui è stato il primo grande "Donatore" della storia, il Donatore per eccellenza: non un organo soltanto, ma tutto se stesso ha donato per noi!

Qualche giorno dopo il trapianto, nella festa di Pasqua, mio fratello Don Tullio, parlando agli ammalati, durante la Santa Messa, motivava il suo gesto con queste parole: «... Il dono del rene

per me è stata una conclusione logica: se amo devo farmi dono ... Cristo è il pane spezzato sulla mensa ... anch'io ho voluto spezzarmi per essere vero sacerdote e soprattutto perché il Sacerdozio di Cristo e mio continuasse in mio fratello, P. Fausto!».

Al termine di questa esperienza sento il bisogno di ripetere con tutto il cuore il mio GRAZIE più sentito (le parole mi mancano) a mio fratello Don Tullio che mi ha ridato la vita; grazie anche a tutti coloro che con la loro professionale competenza e con il loro fraterno incoraggiamento hanno contribuito al felice esito di questo trapianto.

Voglio qui ricordare esplicitamente con grato pensiero il Dott. Giuliano Mecca che, con la sua equipe, mi ha costantemente seguito prima, durante e dopo il trapianto; un grazie cordiale anche al Prof. Edmondo Malan che, con validi collaboratori, hanno condotto e operato il trapianto; un grazie che vorrebbe essere di augurio e di incoraggiamento, a tutta l'A.I.D.O. per la sua opera di sensibilizzazione, in gran parte dell'opinione pubblica, al problema dei trapianti.

È necessario tutti insieme camminare uniti, nello stesso ideale di universale fraternità, suscitando con l'esempio dell'altruismo, che non è soltanto filantropia, ma molto di più: è il "Dono di sé" per la vita di un fratello.

P. FAUSTO PELIS
Missionario O.M.I.